



#09

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

In copertina:

particolare del progetto grafico "Condominio +65"
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



#09

aprile giugno 2016
numero nove
anno quattro

april june 2016
issue nine
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio_p. 5

Città in crisi: morfologie e storie

Cities and crises: morphologies and histories

Janet Hetman_p. 15

Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli

Urban profanation within the crisis. The manner of Naples

Laura Martini_p. 23

Londra 1970-1980: la città degli squat

London 1970-1980: The squats' city

Lucia Baima_p. 31

Walk on the wild site. New York negli anni '70

Walk on the wild site. New York in the 70s

Valeria Bruni_p. 39

Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione

Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p. 47

Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)

City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)

Davide Vero_p. **55**
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adattamenti per una crisi invisibile
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adaptations for an invisible crisis

Gian Nicola Ricci_p. **67**
Il post-postsocialismo:
crisi urbana nel Centro Est Europa
The post-postsocialism:
urban crisis in Central Eastern Europe

Arturo Pavani_p. **75**
Accra Airport City: from Crisis to Practice
Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica

Atlante/Atlas >

Janet Hetman_p.**86** / Laura Martini_p.**88** / Lucia Baima_p.**90** / Valeria Bruni_p.**92**
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p.**94** / Davide Vero_p.**96**
Gian Nicola Ricci_p.**98** / Arturo Pavani_p.**100**

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **104**

Parole chiave/**Keywords**
p. **107**

Illustrazioni/**Illustrations**
p. **109**



Città in crisi
Cities in crisis



Walk on the wild site. New York negli anni '70

@ Lucia Baima |

Walk on the wild site. New York in the 70s

Spiritual crisis |
New York |
Alternative urban
lifestyle |

On the night of July 13th 1977 at 9:34 pm a blackout hits the city of NY. Darkness falls over the urban order. The covers of the major magazines immortalize a city in chaos. The episode is the culmination of a long, multi-layered period of economic and social ills, which had roots in the previous decade, and was considered by some a spiritual crisis for the city.

At the same time it is possible to analyze this period as a condenser of an extraordinary creative explosion that transforms the city into a stage and an urban laboratory. Entire music genres, in fact, are redefined and invented during this time, influencing the next decades. New artistic and collective movements are welcomed across the city and its spaces, determining new uses and intensifying functions through bottom-up processes.

The article aims to analyze and highlight the correlation between the characteristics of the transformed spaces – incubators of new practices – and the architectural devices used or reinvented from these processes.

The analysis intends to be articulated across the board, building an overview of the different processes of urban devices - urban anchors - transformed into artistic support. This includes the phenomena of loft-dwellers, graffiti artists and the birth of the squatter phenomenon, with a particular focus on the process of artists' appropriation of abandoned industrial loft buildings to use for live-work as well as gallery and performance space purposes, leading to a redefinition of the loft typology, intensifying the diversity of functions within the flexible space. This will define new models of alternative lifestyles through alternative space use.

Nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1977, alle 21:34, un blackout colpisce la città di New York. In alcuni quartieri cala il buio anche sull'ordine urbano.

La copertina del TIME¹ dell'epoca immortala una città nel caos e il New York Times apre così l'edizione speciale: *"Within minutes after the power failed last night, police radios around the city began to crackle with reports of crime"*.² L'immagine è ben diversa dalla bella addormentata NY ritratta nella copertina di LIFE³ pubblicata all'indomani del blackout del 1965, vissuto invece euforicamente come occasione per riscoprire la città sotto un'altra veste (Stern, Fishman & Tilove 2006).

1_ TIME, 25 Luglio 1977.

2_ L. V. Gelder, State Troopers Sent into City as Crime Rises, New York Time, 14 luglio 1977, p.1.

3_ LIFE, 19 Novembre 1965.



Fig.1 Frammento di NY ai tempi della crisi degli anni '70, photo by © John Fekner. Titolo originale: Burned-out building, Charlotte Street. Urban decay. Falsa Promesas Broken Promises (https://en.wikipedia.org/wiki/South_Bronx#/media/File:BrokenPromises_JohnFekner.jpg, immagine rifilata dall'autore).

Stesso evento, due fotografie opposte della stessa città.

La reazione urbana registrata nella notte del '77 rappresenta l'episodio culmine della lunga fase di crisi economica e sociale sofferta dalla città ma, come la stessa parola crisi sottende, è possibile rileggere questo periodo come uno straordinario catalizzatore e condensatore per nuove pratiche *bottom-up* di trasformazione urbana e traino per far emergere prepotentemente quelle che in modo latente avevano già da tempo avviato un cambiamento rivoluzionario nell'uso degli spazi. La creativa ridefinizione funzionale dei dispositivi architettonici e urbani, attuata dagli stessi newyorkesi, forza le regole, le norme e ridefinisce i confini: si determinano così usi e commistioni di funzioni originali negli spazi urbani esistenti. I nuovi scenari che si vengono a definire sono in alcuni casi così potenti da rendere imprescindibile la modifica di leggi e regolamenti urbani che, legittimando questi nuovi usi, inaugurano inediti modelli dell'abitare e fungono da volano per il mercato immobiliare.

Questo fermento creativo sorge in anni di profonda crisi nei quali si rafforza sempre più la consapevolezza che parte della città sia un terreno in abbandono. La crisi economica, aggravata dalla crisi petrolifera del '73, incide infatti intensamente sulla città a più livelli: nel settore manifatturiero NY perde più posti di lavoro di quelli che complessivamente si sono persi nel resto degli USA (Haris 1991), provocando conseguentemente l'ulteriore riduzione della popolazione residente a Manhattan⁴. Un processo questo iniziato nel decennio precedente con il trasferimento delle famiglie bianche benestanti nei desiderati sobborghi – il nuovo sogno americano – che abbandonano le case all'ondata di immigrati arrivati in città per trovare, paradossalmente, lavoro (Zukin 2010). Si determina così una reazione a catena che porta il

4. Tra il '56-'75 la popolazione a Manhattan passa dall'11,8 al 8.1% con un numero di impiegati dal 40.6% al 29.1%. Il settore manifatturiero si riduce dal 28,2 al 21,5%. Hoover and Vernon, *Anatomy of a Metropolis*, 1959, p.6, p. 248.



sindaco A.D. Beame sul punto di dichiarare bancarotta nell'ottobre del 1975, dopo aver già sospeso, dati gli enormi buchi di bilancio, l'erogazione dei servizi essenziali per la città. La delinquenza e il degrado dilagano. Il panorama sulla città è stridente: da un lato l'immagine l'affascinante e sofisticata del centro e dall'altro i desolanti quartieri dai fatiscanti fabbricati in abbandono (Fig.1).

Ambivalente è l'immagine di NY di questo periodo, ambivalente è la reazione degli abitanti alla crisi stessa.

In contrapposizione all'abbandono si registra una straordinaria esplosione creativa che trasforma la città in un vero e proprio palcoscenico e laboratorio urbano creativo. Sono questi gli anni in cui nascono i generi musicali e le correnti artistiche che influenzeranno profondamente i decenni successivi, in una città che, allo stesso tempo, diventa catalizzatore di azioni urbane collettive senza precedenti. Emergono pratiche spontanee che trasversalmente innescano meccanismi nuovi di riappropriazione degli spazi della città resi disponibili dalla crisi: tasselli vuoti, edifici abbandonati, superfici orizzontali o verticali diventano supporti sui quali si intensificano o sovvertono le funzioni precedentemente programmate. I dispositivi architettonici ed urbani ri-usati diventano strumenti sui quali si trasferisce fisicamente il disagio e con i quali si attua la resilienza alla *spiritual crisis* (Mahler 2005).

I fenomeni che emergono, il più delle volte totalmente illegali, forzando le regole e gli schemi, generano soluzioni impreviste che sfruttano il coinvolgimento e la ridefinizione dei dispositivi architettonici come strumento per (re)agire sulla città, in modo così capillare da poterla analizzare transcalarmente.

Fig.2 PSubway, New York 1973, photo by © Jim PickereIl
 Titolo originale: Graffiti on a subway car on the lexington avenue line in new york city. In 1973 transit authority police arrested more than 1,400 persons for such an offense; in 1974 it was more than 2,000 offenders very few cars in the 232-mile subway system are free of graffiti despite a program of constant maintenance and repainting. the new york city transit authority system is of crucial importance. in 1970 it carried 47 percent of the city work force daily (fonte wikimedia, <http://bit.ly/2DUqhe7> Immagine rifilata dall'autore).

Le superfici verticali: facciate, palazzi e vagoni della metropolitana vengono utilizzati come supporti dai *writers* per far conoscere e viaggiare i loro messaggi - i graffiti - indistintamente e provocatoriamente in tutti i quartieri della città (Fig.2), così come i tasselli interstiziali della griglia, resi vuoti dopo l'abbattimento delle case pignorate, si rigenerano in giardini urbani autogestiti, vere piattaforme nelle quali la stessa comunità si identifica, i *community gardens*. Anche gli stessi edifici abbandonati diventano catalizzatori di nuove pratiche: lo *squatting movement*, l'occupazione illegale di case abbandonate da parte di gruppi di abitanti, in particolare nell'East Village. Utilizzando minimi dispositivi architettonici, il più delle volte *home made* e, sfruttando a proprio vantaggio la tipologia dell'appartamento a *tenement* caratterizzante l'area, lo spazio interno viene frazionato in modo da ridefinire le funzioni e la distribuzione interna, la gerarchia e le proporzioni tra spazio pubblico e spazio privato, intensificando così gli usi collettivi e il numero dei nuclei abitativi.

Tali processi trovano i prodromi nell'occupazione da parte dei collettivi di artisti degli spazi industriali abbandonati e in particolare dei *loft building*. Una pratica, allora latente, che produrrà un processo rivoluzionario, sia per l'innovativo uso multiplo degli spazi, sia per la caratteristica collettiva del fenomeno, così potente da costringere alla ridefinizione di leggi e regolamenti urbani. Un adeguamento normativo che nel riconoscere e legalizzare l'avvenuta trasformazione dell'area, la salvaguarda e, intercettando il panorama socio-culturale dell'epoca, definisce nuovi modi di abitare o *alternative lifestyles* (Zukin 2010). Scenario principale di questo fenomeno è SoHo, un settore industriale al centro di Downtown che nei primi anni '60 offre spazi liberi, concentrati in un'unica area all'interno dei *loft buildings*: edifici costruiti nella seconda parte dell'800 per una manifattura leggera, che mal si adattano alle nuove tecniche produttive e, complice l'ombra della crisi, vengono dismessi. I proprietari, costretti a fare i conti con le ingenti ristrutturazioni che sarebbero necessarie, si adattano a richiedere affitti a basso prezzo, considerando il degrado in cui versano gli immobili e il destino apparentemente segnato per la zona. L'area infatti è inclusa in un radicale piano di trasformazione, il *South Houston Industrial Area*⁵, che comprende anche la famosa *Lower Manhattan Expressway*⁶, un progetto capeggiato da Robert Moses che avrebbe determinato lo stravolgimento dell'area. La spinta di un'intera generazione di artisti ad occupare questa tipologia di fabbricati nasce quindi, prima di tutto da necessità economiche, ma ben presto le caratteristiche tipologiche di questi ambienti - le ampie volumetrie, l'indifferenziazione e neutralità della pianta, l'altezza degli interpiani e l'illuminazione - diventano l'attrattiva principale e l'incubatore ideale dove vivere e creare senza soluzione di continuità e costrizioni spaziali. Si liberano così pensiero, azione e gesto in spazi in cui esprimere la propria energia (Sandler 1984).

Le caratteristiche architettoniche sono anche decisive nell'indurre un profondo cambiamento sul processo di produzione artistica. L'opera prodotta non è più vincolata alla superficie limitata di una stanza ma si definisce in rapporto alle dimensioni dello spazio ospitante, che a sua volta entra

5_ City Planning Commission, *A report and Program, New York*, 7 maggio 1963.

6_ L'arteria Lomex avrebbe collegato il New Jersey a Brooklyn tagliando SoHo lungo Broome Street.



Fig.3_ Studio di J. Johns.
 Fotografie Ugo Mulas © Eredi
 Ugo Mulas. Tutti i diritti
 riservati. Immagine rifilata
 dall'autore.

in relazione, virtualmente o fisicamente, con l'opera stessa. Si determina così una intrinseca correlazione tra spazio vissuto, opera prodotta e la sua spettacolarizzazione - relazione immortalata negli scatti di Ugo Mulas, in *New York Art Scene* e da Allan Tannenbaum in *New York in the 70s* (Fig.3).

Lo spazio nei *loft* diventa quindi piattaforma per usi multipli e compresenti: creare, esporre e abitare. Grazie all'impiego di semplici elementi mobili, aggrappati alla struttura originaria: *séparés*, tende, griglie alle pareti, carelli, per citare i principali, le funzioni accolte nello spazio diventano per ogni elemento esponenziali, ibride e flessibili, a volte anche irrazionali o sorprendenti. All'occorrenza lo spazio sfruttabile si contrae o si dilata seguendo l'imprevedibilità che lo stesso processo creativo sottende. *"If you live and work in a very small apartment, your ideas get very small"* (LIFE, 1970).

Il fermento e la nuova intensità di SoHo emergono già nel rapporto del professor Chester Rapkin⁷ del 1963 - rapporto commissionato dalla *City Planning Commission* allo scopo di evidenziare lo stato di conservazione del patrimonio edilizio e valutare le ricadute del radicale progetto: il *South Houston Industrial Area*. La fotografia che emerge dal rapporto evidenzia come l'area sia già diventata sede di intere comunità di artisti, un vero e proprio quartiere, organizzato in numerose cooperative di atelier ed associazioni⁸ per la tutela sia dei diritti degli suoi abitanti-artisti, sia per salvaguardare l'area stessa dalla costante minaccia della prevista trasformazione urbana. Si delinea così un fenomeno senza precedenti: una fertile ed organizzata economia comunitaria nasce dall'occupazione collettiva illegale di edifici industriali, illegale in quanto la *Zoning Resolution Law* del 1961 classifica SoHo come zona M1-5 ovvero area destinata alla manifattura leggera e ne esclude quindi l'uso abitativo.

7_ South Houston Industrial Area. Economic Significance and Condition of Structures in a Loft Section of Manhattan, City Planning Commission, 1963.

8_ L'Ata (Artist Tenants Association), Aae (Artists Against the Expressway) e Saa (SoHo Artists Association).

La forza dirompente della comunità creatasi e il ruolo incisivo delle associazioni saranno determinanti nel costringere l'amministrazione a riconoscere l'unicità della nuova realtà e a concedere in un primo momento agli artisti di occupare legalmente due piani di un *loft building* per uso abitativo - con il vincolo di apporre sulla porta di accesso la scritta AIR *artist in residence*⁹- e successivamente, nel 1971, a modificare lo Zoning introducendo due sezioni M1-5A e M1-5B a destinazione mista - abitazione e lavoro. Viene così definitivamente abbandonato il progetto *South Houston Industrial Area* e legittimata l'appropriazione dei *loft* da parte degli artisti. L'area si trasforma istantaneamente in una zona residenziale legale, aprendosi così al mercato immobiliare sia proponendo un nuovo modello abitativo d'élite: il *loft living*, sia come fulcro della scena artistica internazionale. Apre qui infatti nel 1971 il primo *art building*: la galleria di Leo Castelli, André Emmerich, John Weber, Ileana Sonnabend al n. 420 di West Broadway creando così una completa osmosi tra spazi per abitare, creare, produrre e vendere.

La modifica dello Zoning rappresenta quindi il passaggio fondamentale che condurrà la *Landmark Preservation Commission* a dichiarare la zona protetta. Una conquista per le associazioni degli artisti sorte in difesa dell'area ma anche una vittoria per i movimenti creatisi negli stessi anni in opposizione alle grandi trasformazioni della città.

Il caso di SoHo si inserisce infatti nel più ampio e acceso dibattito, largamente animato e portato alla ribalta da Jane Jacobs, che si oppone ai meccanismi e al *modus operandi* adottati dall'amministrazione per ridefinire la città, incurante di conservare e salvaguardare le caratteristiche e la vitalità della città densa.

Lo spazio del *loft* contribuisce a determinare quindi un nuovo immaginario tipologico che nasce con il primo e più famoso *loft* di NY, la *Factory* di Andy Warhol. Siamo alla metà degli anni '60 e la sua pianta indefinita, ripartita solo dalla gerarchia strutturale, definisce una nuova categoria di spazio destinato non più alla produzione industriale ma neppure alla privata e solitaria creazione artistica, ma ad essere una vera e propria scena pubblica. Un luogo assimilabile ad un palcoscenico urbano, permeabile e predisposto anche ad una imprevista intensificazione d'uso. La successiva occupazione dei *loft building* da parte degli artisti produce, come analizzato, un'ulteriore ridefinizione dello spazio del *loft* che coniuga allo stesso tempo abitazione e atelier e condurrà, con la sua consacrazione, ad un innovativo e affascinante modo di abitare: il *loft living*.

Sfruttando le caratteristiche tipologiche e strutturali di questi ambienti puri si lascia libertà - come avevano sperimentato gli artisti - di ridefinire individualmente e soggettivamente il proprio modo di abitare e di ripartirne la superficie, di includere o meno determinati usi, di avere confini mutevoli tra spazio pubblico e spazio privato (Fig. 4). I dispositivi architettonici impiegati il più delle volte mobili: tramezzi scorrevoli, tende, carrelli, pareti attrezzate ribaltabili, scalette, soppalchi, sono utilizzati come tessere interscambiabili in grado di sperimentare ogni volta nuove configurazioni dell'abitare, di gerarchizzare lo spazio interno su uno o più livelli, di definire nuove funzioni e significati (Nicolin 1990). Nel *loft* si supera quindi la necessità di una

⁹ La targa AIR doveva servire ai pompieri per dirigersi immediatamente nell'appartamento indicato.



Fig.4 Studio di Rauschenberg. Fotografie Ugo Mulas © Eredi Ugo Mulas. Tutti i diritti riservati. Immagine rifilata dall'autore.

precisa identificazione dello spazio con la funzione programmata: si definisce ogni volta un nuovo equilibrio tra i diversi usi, senza soluzione di continuità o fissità.

Lo spazio del *loft* è per questo paradossale (Zukin 1982). Complessivamente paradossale.

I locali mantengono vivo il richiamo alla precedente funzione industriale dell'edificio, generando così un attraente contrasto tra forma e nuova funzione (Zukin 1982). La transizione tra esterno ed interno è diretta, la distribuzione essenziale ed immediata, vengono infatti eliminati tutti i riti di passaggio graduale tra gli ambienti, dell'abitare convenzionale, indistintamente per i diversi utenti. L'interno include le caratteristiche sociali dello spazio esterno "vivere in un *loft* è come vivere in vetrina, si vede e si mostra il suo interno" (Zukin 1982), scompaiono le gerarchie delle funzioni, la specificità dei locali, la transizione tra una stanza e l'altra e si genera così un nuovo e singolare modo di abitare.

Il caso analizzato permette quindi di leggere in modo diacronico quella crisi e di cogliere la portata innovativa delle pratiche resilienti che hanno permesso di scoprire nuove ed insolite potenzialità rivelate nello spazio esistente sovvertendo l'uso tradizionale dei dispositivi architettonici. Pratiche in grado di definire nuovi strumenti o meccanismi che hanno innescato cambiamenti così potenti da far mettere in discussione leggi e regolamenti consolidati e a diventare esse stesse modelli che traggono la crisi stessa.

Old ideas can sometimes use new buildings. New ideas must use old buildings. (Jacobs 1962)

bibliografia

Jacobs J. 1961, *The Death and the Life of Great American Cities*, Random House, New York.

Living Big in a Loft in *LIFE*, 27 Marzo 1970.

Lotus International, n. 66, 1990, *American Lofts*, Electa, Milano.

Mollenkopf J. & Castells M. 1991, *Dual City, Restructuring New York*, Russel Sage Foundation, New York.

Sandler I. 1984, *The East Village Scene*, University of Pennsylvania, Philadelphia.

Solomon A. 1967, *New York Art Scene, Hole*, Rinehart and Winston, New York.

Stern R., Fishman D. & Tilove J. 2006, *New York 2000, Architecture and Urbanism Between the Bicentennial and the Millennium*, The Monacelli Press, New York.

Zukin S. 1982, *Loft Living, Culture and Capital in Urban Change*, Hopkins University Press, Baltimore.

Zukin S. 2010, *Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press, New York.

UB

i QUADERNI

#09

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

